

# nascono le officine zero

Un'occasione straordinaria per integrare in un unico ciclo il recupero di un grande impianto industriale, la salvaguardia di una occupazione a rischio, la creazione di nuovi posti di lavoro e una rete di ricuperatori e lavoratori del riuso già perfettamente operativa.

52  
GSA  
IGIENE URBANA  
LUGLIO-SETTEMBRE 2013

Il riutilizzo coinvolge ormai milioni di persone in tutta Italia (circa centomila operatori e un pubblico in forte crescita) e grazie alla nuova normativa europea (2008/208/CE) che ridisegna il quadro di una nuova gerarchia della gestione dei rifiuti, diviene perno delle future politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti e di utilizzo efficiente delle risorse naturali. L'OCSE e la Commissione Europea considerano questo ambito come uno dei pilastri sui quali si fonderà il rilancio economico ed occupazionale dell'Unione, stimando in oltre un milione i nuovi occupati nella gestione rifiuti rinnovata dal pieno accoglimento della legge quadro e dalla gerarchia che la contraddistingue. L'impatto occupazionale positivo è da rivedersi al rialzo, poiché tale pieno accoglimento farebbe crescere il mercato dell'usato e il suo indotto di servizi, rendendo disponibili allo scambio maggiori quantità di beni, e sono imprevedibili i possibili spin-off che potrebbero generarsi dalle singole frazioni merceologiche o di materiali. Da questa premessa ha preso avvio il progetto di riconversione degli oltre 3800mq delle Officine ex-RSI (Rail Service Italia), in via Partini, a ridosso della nuova stazione ferroviaria Tiburtina, a Roma, utilizzati fino al 2010 come polo manutentivo dei vagoni ferroviari dei treni notte (ex Wagon Lits), in uno spazio polifunzionale il cui perno sono proprio le attività di riuso e riciclo. L'acquisizione dell'area nel 2008 da parte della Barletta

di Gianfranco Bongiovanni\*

srl, recentemente fallita, non ha coinciso con il rilancio delle attività di manutenzione dei treni che anzi, con l'ultimo taglio deciso da Trenitalia del servizio di trasporto notturno viaggiatori, ha portato alla cassa integrazione dei 33 operai prima occupati nelle Officine RSI. Le scelte di puntare sul nuovo trasporto viaggiatori ad Alta Velocità ha contribuito a ridurre le commesse e a rendere quegli spazi inadeguati alla manutenzione dei nuovi treni (per effettuare la manutenzione dei nuovi treni Alta Velocità, l'intero convoglio deve entrare all'interno delle aree adibite alla manutenzione, cosa che negli stabilimenti di via Partini non sarebbe possibile). I trentatré operai, oggi all'ultimo anno di cassa integrazione, hanno deciso di non arrendersi alla perdita del loro posto di lavoro e dal 20 Febbraio 2012, con la collaborazione di un'ampia rete sociale, hanno deciso di occupare l'area cominciando a immaginare un futuro diverso per quegli spazi e per le loro professionalità. Tappezzeri, fabbri, elettricisti ed elettrotecnici, falegnami, carpentieri, addetti alla sicurezza degli impianti le professionalità presenti e intorno alle quali ruota il progetto di riconversione. La collaborazione della Rete Nazionale degli Operatori dell'Usato ([www.reteonu.com](http://www.reteonu.com)), del Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclone ([www.occhioldericlone.com](http://www.occhioldericlone.com)), della neonata cooperativa Re-ware ha permesso di avviare un percorso partecipato per il riadeguamento delle professionalità e la loro riconversione in attività di riuso e riciclo, che si divide in due fasi:

**1 Fase informale:** partendo dalla mappatura delle competenze già presenti, in prima istanza tra gli operai ex-RSI, dal 1 giugno sono stati avviati corsi di formazione pratica sul campo per i lavoratori sulle attività di tappezziere, falegname, fabbro, elettrotecnico su beni in medio stato donati dalla rete degli svuotacantine coinvolti e dal territorio (con l'avvio di una prima campagna di comunicazione). In questa prima fase è previsto anche l'avvio di percorsi di promo-



zione, di servizi di riparazione, manutenzione e allungamento della vita dei prodotti a domicilio, in base alle singole professionalità coinvolte, che serviranno a consolidare il rapporto col territorio. E' questa la fase definita informale, prima della formazione di una figura giuridica cooperativa.

**2 Formalizzazione:** nella seconda fase si prevede di attivare una o più cooperative che si occuperanno oltre che delle attività della fase 1 (con l'affinamento delle competenze e la crescita dei volumi trattati, l'estensione della rete di potenziali clienti ad altri operatori che non compiono da soli operazioni di restauro o riparazione) e del potenziamento delle attività di raccolta presso privati cittadini e aziende, anche delle operazioni previste nella preparazione al riutilizzo di beni divenuti rifiuti, facendo autorizzare lo spazio per il trattamento e il recupero (codici R3, R4, R13). Le autorizzazioni saranno indispensabili in particolare per il trattamento di speciali frazioni come i RAEE (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) e, sul modello del Chatarrero Social, si prevede anche la rivendita alle industrie dei materiali frutto dello smontaggio e la creazione di un magazzino di pezzi di ricambio delle diverse componenti. Si prevede anche di destinare una parte dei materiali o dei beni al riuso creativo per sostenere e incrementare la produzione dell'artigianato artistico e di attivare un laboratorio sartoriale per la decontestualizzazione di indumenti usati e la creazione di modelli Made in OZ (Officine Zero). Le attività proposte prendono spunto da esperienze di cooperative già presenti e consolidate sul territorio nazionale, specie nel nord Italia, e rielaborate in base al contesto locale.



cooperative organizzate che si dedichino ad attività di riuso e riciclo come avviene nel Nord del Paese (Coop Insieme, Coop Di Mano In Mano, Coop Mattaranetta etc), o nel resto d'Europa, è spiegato il bisogno e l'opportunità di intervenire in questo segmento.

### Le attività delle Officine Zero

La presenza di figure altamente qualificate nei diversi segmenti della riparazione e manutenzione come quelle degli operai Ex-RSI, la relazione privilegiata con gli svuotacantine romani e gli operatori dell'usato, grazie alla presenza di uno dei maggiori animatori della proposta, **Antonio Conti**, Vicepresidente dell'Ass. Operatori di Porta Portese e Portavoce della Rete ONU, il contributo nell'analisi del Centro di Ricerca Occhio del Riciclone, (impegnata oggi nel progetto Europeo Prisca per la creazione di due centri di Riuso e Riparazione a Vicenza e a San Benedetto del Tronto), della Cooperativa Reware, neonata realtà che si occupa del riutilizzo e riciclo di componenti elettriche ed elettroniche e in particolar modo di personal computer, e dalla passione di studenti, artigiani del riuso e lavoratori precari, hanno dato il via ad una fase di progettazione partecipata, non ancora conclusa, indispensabile però a mappare le competenze e a immaginare possibili filoni d'intervento quali:

- La riparazione di mobili e arredi
- La riparazione e lo smontaggio di AAEE e RAEE
- Il laboratorio di falegnameria
- Il laboratorio di tappezzeria
- Gli indumenti usati e il riuso creativo
- Il magazzino di pezzi di ricambio
- Il laboratorio artigiano di riuso creativo
- Il coinvolgimento dell'azienda d'igiene urbana locale.

L'attivazione di un percorso compiuto del progetto passa inevitabilmente da una stretta relazione con l'azienda di igiene urbana locale, la quale potrà avviare con la nuova realtà un accordo per l'intercettazione dei beni riutilizzabili prima che essi entrino all'interno dei centri di raccolta, oppure all'interno dei centri di raccolta stessi (soluzione suggerita a tutte le Province da parte della Regione Lombardia con nota del 28/01/2013 protocollo regionale Z1.2013.0002095) in apposita area adibita e distinta o all'intercettazione di

### Il contesto locale: le ragioni della riconversione in attività di riuso e riciclo

Il Comune di Roma conta 2.617.175 abitanti (dati Istat 2012) e nel 2011 ha prodotto 1.785.653 tonnellate di rifiuti con una produzione pro capite di rifiuti pari a 682 kg per abitante l'anno (Rapporto ISPRA 2013). Di queste solo 431.372,92 sul totale prodotto ovvero il 24,2% è stato raccolto in maniera differenziata. Dati che lasciano intendere che ci sia ancora molto da fare per la Capitale perché possa raggiungere gli obiettivi di RD previsti dalla normativa. La presenza predominante del metodo della raccolta stradale per la RD fa sì che all'interno dei cassonetti dell'indifferenziato romani finiscano anzitempo il loro ciclo di vita beni in buono stato valutati, dalle analisi condotte dal Centro di Ricerca Economica e Sociale dell'Occhio del Riciclone, in 32.958.770 oggetti l'anno per un valore economico, anche qui per difetto, di circa 32.958.770 di euro (ovvero un euro a bene)<sup>1</sup>. Secondo le rilevazioni del 2008 contenute nello studio "Impatti occupazionali di un riuso sistemico nella città di Roma", nella sola città di Roma ogni anno vengono inoltre conferite nelle isole ecologiche cittadine circa 626.353 unità, di cui 372.760 riusabili, pari al 60% dei beni conferiti dai cittadini per un valore di 13.518.684 €.

### Il settore dell'usato locale

Secondo le stime compiute dal Comitato Scientifico della Rete ONU il settore dell'usato italiano conta almeno 50.000 operatori e quasi 100.000 persone impiegate. Tale stima è in apparente contraddizione con i dati forniti dalla Camera di Commercio di Milano, che per il 2011 registra

3405 imprese dell'usato senza però considerare alcuni segmenti e in particolare l'ambulante che, in termini di impiego, rappresenta la parte preponderante del settore. Gli ambulanti dell'usato regolari sono omologati a tabelle merceologiche più generali, mentre quelli irregolari e gli hobbisti sono al di fuori di qualsiasi registro. Nella città di Roma, che è stata oggetto di approfondite indagini tra il 2005 e il 2008, è stato dimostrato che circa l'80% degli operatori è abusivo e circa il 70% del fatturato è informale, ha problemi di approvvigionamento di merci riusabili da rivendere, è polverizzato in microimprese difficili da mappare. Basti un esempio. Le camere di commercio presentano un incremento generale del settore pari al 57,5% (219 imprese nel 2004 e 345 nel 2007); ma l'ultimo censimento di Occhio del Riciclone, compiuto tra 2007 e 2008, dimostra che in realtà nella sola città di Roma, senza includere la Provincia ed escludendo antiquari e rivenditori dell'abbigliamento, esistono ben 2.444 microimprese dell'usato, delle quali 1886 sono informali e ambulanti. Il segmento informale fattura almeno 26 milioni di euro e rappresenta oltre il 50% delle entrate del settore. Se si pensa che a Roma è presente il mercato dell'usato più grande d'Italia, Porta Portese, che è ancora alla ricerca di una sua formalizzazione e regolamentazione, una capillare presenza su tutto il territorio di negozi in "Conto Terzi" (che continuano a crescere, anche in termini di fatturato), di negozi di rigatteria (in forte flessione) e di un nutritissimo popolo di raccoglitori informali e di rivenditori delle più variegate etnie, ma dalla quasi totale assenza di

<sup>1</sup> "Impatti occupazionali di un riuso sistemico nella città di Roma", Roma, 2008

prodotti o componenti di prodotti divenuti rifiuti, con successivo invio al Centro di Riutilizzo e Riparazione autorizzato al trattamento e recupero di rifiuti per le operazioni di preparazione per il riutilizzo (soluzione adottata a Vicenza dalla Cooperativa Insieme con autorizzazioni per le operazioni R3, R4, R13). Un primo confronto in questo senso è avvenuto tra l'azienda d'igiene

urbana AMA e i rappresentanti locali della Rete Nazionale Operatori dell'Usato nell'ambito della Sperimentazione Nazionale che ha l'obiettivo di apportare un contributo al legislatore nell'approvazione di misure e procedure a sostegno dello sviluppo di riutilizzo e preparazione per il riutilizzo.

### Ostacoli e barriere

Non sono le condizioni di mercato a costituire ostacolo allo sviluppo di questa attività ma l'interpretazione disomogenea della normativa in tema di gestione dei rifiuti e la complessità dei procedimenti:

1. in assenza di procedure semplificate nella gestione dei rifiuti i Centri di Riuso e Riparazione per autorizzare l'impianto per Trattamento e Recupero di rifiuti e poter effettuare le operazioni previste per la preparazione per il riutilizzo di prodotti o componenti di prodotti diventati rifiuti (controllo, pulizia, smontaggio e riparazione) sono costretti a ricorrere alle procedure autorizzative più onerose, che sono quelle previste dall'art. 208 del Dlgs 152/2006 e s.m.i., ovvero in regime ordinario, che fungono da serio disincentivo, specie per realtà neo-costituite;
2. su Roma questo ostacolo è aggravato dal fatto che il Piano Regolatore Urbano non prevede la possibilità di autorizzare nel tessuto cittadino impianti per Trattamento e Recupero di rifiuti nonostante le semplici operazioni richieste dalla preparazione per il riutilizzo;
3. la proprietà dell'area è oggi affidata ad un curatore fallimentare dopo la dichiarazione di fallimento della società proprietaria lo scorso 3 maggio.

Nonostante la presenza di tali ostacoli la sostenibilità economica del progetto è acclarata. Dal punto di vista della procedura fallimentare si tratta di intraprendere il percorso stabilito nel 1985 dalla Legge Marcora, che regola l'istituto del workers' buy out, attraverso la forma della cooperativa. L'eventuale mancato apporto dell'operatività legata alla preparazione al riutilizzo avrebbe un riflesso relativo sulla capacità di job creation dell'operazione di riconversione, ma non sarebbe tale da rendere economicamente insostenibile l'operazione. Sarebbe però un'occasione mancata per quanti vedono oggi nell'implementazione della preparazione al riutilizzo, oltre che una straordinaria occasione di affermazione della "civiltà del riuso", un volano occupazionale potenzialmente sano per qualità intrinseche all'attività lavorativa, e quantitativamente di una certa rilevanza, poiché andrebbe insediato capillarmente su tutto il territorio nazionale.